

UN SAGGIO DI ENRICO BERLINGUER SU «RINASCITA»

Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni

Ancora aperta la lotta per una modificazione dei rapporti di forza nel mondo - Il ruolo specifico dell'imperialismo americano Distensione non significa fine della lotta di classe sui terreni nazionale e internazionale, che sono strettamente intrecciati - La necessità di operare per il superamento della divisione del mondo in blocchi - La politica internazionale e la via italiana al socialismo

LO STATO GIURIDICO DEL PERSONALE SCOLASTICO

La legge è solo una tappa

Un problema che non riguarda esclusivamente gli insegnanti, ma comprende i temi del diritto allo studio e della riforma

Uno dei temi che tornano d'attualità all'inizio dell'anno scolastico è quello dello stato giuridico del personale della scuola. L'opinione pubblica vi fu interessata nella scorsa primavera non solo nella forma in cui l'opinione più avvertita è portata ad occuparsi di scuola dalle notizie che ogni giorno vengono proposte su questo argomento, ma in una forma più precisa e ricca di significato. La legge sullo stato giuridico fu infatti approvata dalle camere in seguito ad un accordo stipulato dal governo coi sindacati confederali della scuola e con le grandi confederazioni dei lavoratori dopo che era stato proclamato uno sciopero generale a dimostrazione che i problemi degli insegnanti e dell'assetto da dare alla scuola erano assunti come propri da tutto il movimento operaio. Significativa anche allo stesso titolo, che gli insegnanti potevano davvero cercare e trovare una propria collocazione fra le categorie dei lavoratori, potevano veramente entrare nel movimento.

Lo stato giuridico è nuovamente d'attualità per il modo in cui torna a coinvolgere il personale della scuola e le sue organizzazioni e un più vasto ambiente. Il testo della legge, come si sa, non ricalca esattamente l'accordo fra sindacati e governo. Alcuni suoi punti non potevano entrare nella legge — sono quelli che riguardano il potenziamento della scuola materna pubblica, la espansione della scuola a pieno tempo, la cosiddetta assistenza scolastica, la partecipazione dei lavoratori a corsi di studio, come quelli previsti dal contratto dei metalmeccanici e di altre categorie, l'edilizia scolastica — ma sono materia d'una più ampia contrattazione, di una vertenza nazionale aperta da tempo ormai fra i lavoratori e il governo. Altri punti non vi sono entrati perché non potevano per motivi di tecnica legislativa e di norme contenute nei regolamenti delle camere, altri infine non sono rimasti fuori per volontà della maggioranza. Di qui il giudizio critico nostro sulla legge, che tuttavia rappresenta oggi un punto fermo e una base per andare avanti.

Prima di tutto, fra poco più di due anni l'accordo potrà essere rimesso in discussione, perché per la prima volta per i lavoratori della scuola è stato affermato come per gli altri lavoratori, ai quali — per questo si sono avvicinati, il principio che il rapporto di lavoro non si stipula una volta per tutte ma si sottopone a revisione periodica, nella quale le due parti si affrontano e contrattano sulla base ciascuno della propria forza. Dunque si pone per l'intera categoria il problema di non giungere imbracciata a quella scadenza e di giungervi più unita e più forte di quanto già non sia dopo la conclusione della vertenza di maggio, e ciò ormai si è compreso che è possibile solo se l'unità e la forza sono garantite dalla presenza di forti organizzazioni confederali — quelle che hanno fatto il contratto — e dall'appoggio dell'intero movimento sindacale.

Ma la stessa legge dev'essere gestita in quanto è la

sanzione legislativa dell'accordo. Si tratta d'una legge delega, secondo la quale entro nove mesi dall'entrata in vigore il ministro deve emanare una serie di decreti che attuino i vari punti trattati (dagli articoli del provvedimento. Per il governo rispettare l'accordo coi sindacati, cioè non arretrare rispetto alle posizioni cui giunse il centro-destra nell'ultima fase della sua esistenza, significa non presentare i decreti, elaborati dai funzionari nel chiuso degli uffici, ai sindacati perché ne prendano atto ed esprimano giudizi in astratto, ma contrattare coi sindacati riconosciuti come interlocutori validi le norme più importanti, in modo che l'interpretazione da dare alla legge sia punto per punto la più favorevole al personale. E' questo un punto su cui si verificcherà la volontà del governo, il suo orientamento, l'atteggiamento della maggioranza sugli aspetti fondamentali della nuova normativa, come l'ingrandimento, l'ingresso nei ruoli, la libertà d'insegnamento, la sperimentazione didattica, l'aggiornamento, i trasferimenti, la valutazione del servizio, le libertà sindacali.

Anche nei confronti del Parlamento il governo ha impegni precisi. L'articolo 18 della legge delega stabilisce che il ministro emani le norme delegate «udito il parere» d'una commissione formata da venti deputati e senatori integrata da dodici rappresentanti sindacali e quattro esperti. Varie sono le interpretazioni possibili del punto relativo all'«udire»: la commissione, a seconda dell'orientamento politico, può significare che il ministro discuterà seriamente con la commissione e quindi attenerà il pericolo che la legge dia una delega in bianco oppure le sottoporrà testi già pronti.

Nei confronti dei sindacati e del movimento insieme, o del movimento che chiede una gestione democratica che avvii la gestione sociale, di quegli enti locali la cui opera nel campo scolastico risponde ad un impegno vasto e deciso ed ha impedito che le conseguenze della crisi scolastica gravassero di più sulla popolazione, il governo ha da decidere che soluzione dare, nell'emanare le norme delegate, al problema degli organi di governo della scuola: il consiglio di circolo o di istituto, il collegio dei docenti, i consigli di classe e d'interclasse, il consiglio provinciale, il consiglio nazionale e soprattutto il consiglio distrettuale; cioè l'organo chiamato a dirigere il distretto scolastico. Un organo direttivo del distretto per dirigere quale politica? Per questa nuova ripartizione del territorio a livello subregionale non si è parlato molto; i restati nel vago e nel teorico, a parte i primi approfondimenti compiuti dalla regione Lombardia e dalla Toscana. Intervenire sull'assetto scolastico del territorio di una regione significa tra l'altro disporre ipotesi urbanistiche e edilizie, stabilire criteri per la progettazione e la costruzione di edifici scolastici rispondenti alle esigenze.

Lo stesso vale per i compiti di «assistenza» che le regioni possono delegare al distretto, vale per le funzioni di proposta e di promozione per le attività di sperimentazione, per le attività integrative della scuola, per le attività di assistenza scolastica educativa, di orientamento, di assistenza medico-psico-pedagogica, per le attività di educazione permanente assegnate dalla legge al distretto. O le regioni e gli enti locali, i sindacati, le forze politiche democratiche che sono state protagoniste in questi anni di quasi tutto ciò che di positivo si è fatto in campo scolastico, diventano protagonisti anche della costruzione dei distretti e fanno valere il patrimonio di esperienze accumulato in una lunga attività, o si avrà un ente burocratico in più.

Il problema dello stato giuridico non riguarda dunque semplicemente la categoria degli insegnanti del personale scolastico tutto, è un problema non corporativo; comprende i temi del diritto allo studio e della riforma, coinvolge grandi forze e costituisce un terreno su cui non c'è spazio per ambiguità ed equivoci.

Giorgio Bini

Sul numero di «Rinascita» di questa settimana è apparsa la prima parte di un saggio di Enrico Berlinguer dedicato agli avvenimenti cileni. Ne pubblichiamo qui di seguito il testo integrale.

Gli avvenimenti cileni sono stati e sono vissuti come un dramma da milioni di uomini sparsi in tutti i continenti. Si è avvertito e si avverte che si tratta di un fatto di portata mondiale, che non solo suscita sentimenti di esecrazione verso i responsabili del golpe reazionario e dei massacri di massa, e di solidarietà per chi ne è vittima e vi resiste, ma che propone interrogativi i quali appassionano i combattenti della democrazia in ogni paese e muovono alla riflessione.

Non giova nascondersi che il colpo gravissimo inferto alla democrazia cilena, alle conquiste sociali ed alle prospettive di avanzata dei lavoratori di quel paese è anche un colpo che si ripercuote sul movimento di liberazione e di emancipazione dei popoli latino-americani e sull'intero movimento operaio e democratico mondiale; e come tale è sentito anche in Italia dai comunisti, dai socialisti, dalle masse lavoratrici, da tutti i democratici e antifascisti.

L'intervento degli USA

Ma come sempre è avvenuto, di fronte ad altri eventi di tale drammaticità e gravità, i combattenti per la causa della libertà e del socialismo non reagiscono con lo scroscio o solo con la deprecazione e la collera, ma cercano di trarre un ammaestramento. In questo caso l'ammaestramento tocca direttamente masse sterminate della popolazione mondiale, non ancora conquistate alla nostra visione dello scontro sociale e politico che è in atto nel mondo di oggi, a scorgere e intendere alcuni dati fondamentali della realtà. Ciò costituisce una delle premesse indispensabili per una ampia e vigorosa partecipazione alla lotta volta a cambiare tali dati.

Anzitutto, gli eventi cileni estendono la consapevolezza, contro ogni illusione, che i caratteri dell'imperialismo, e di quello nord-americano, in particolare, restano la sopraffazione e la jugulazione economica e politica, lo spirito di aggressione e di conquista, la tendenza ad opprimere i popoli e a privarli della loro indipendenza, libertà e unità ogni qualvolta le circostanze concrete e i rapporti di forza lo consentano.

In secondo luogo, gli avvenimenti in Cile mettono in piena evidenza chi sono e dove stanno, nei paesi del cosiddetto «mondo libero», i nemici della democrazia. L'opinione pubblica di questi paesi, bombardata da anni e da decenni da una propaganda che addita nel movimento operaio, nei socialisti e nei comunisti i nemici della democrazia, ha oggi davanti a sé una nuova lampante prova che le classi dominanti borghesi e i partiti che le rappresentano o se ne lasciano asservire, sono pronti a distruggere ogni libertà e a calpestare ogni diritto civile e ogni principio umano quando sono colpiti o minacciati i propri privilegi ed il proprio potere.

Compito dei comunisti e di tutti i combattenti per la causa del progresso democratico e della liberazione dei popoli è di far leva sulla più diffusa consapevolezza di queste verità per richiamare la vigile attenzione di tutti sui pericoli che l'imperialismo, e le classi dominanti borghesi fan non correre alla libertà dei popoli e all'indipendenza delle



CILE — Un'immagine che documenta la repressione scatenata per le vie di Santiago: i mitra dei militari minacciano i cittadini fermati nel corso di un rastrellamento

nazioni, e per sviluppare in masse sempre più estese l'impegno democratico e rivoluzionario per modificare ulteriormente, nel mondo e in ogni paese, i rapporti di forza a vantaggio delle classi lavoratrici, dei movimenti di liberazione nazionale e di tutto lo schieramento democratico e antimperialistico. Gli avvenimenti del Cile possono e devono suscitare, insieme ad un possente e duraturo movimento di solidarietà con quel popolo, un più generale risveglio delle coscienze democratiche, e soprattutto un'azione per l'entrata in campo di nuove forze disposte a lottare concretamente contro l'imperialismo e contro la reazione.

A questo fine è indispensabile assolvere anche al compito di un'attenta riflessione per trarre dalla tragedia politica del Cile utili insegnamenti relativi a un più ampio e approfondito giudizio sia sul quadro internazionale, sia sulla strategia e tattica del movimento operaio e democratico in vari paesi, tra i quali il nostro.

Nessuna persona seria può contestare che sugli avvenimenti cileni ha pesato in modo decisivo la presenza e l'intervento dell'imperialismo nord-americano. La coscienza popolare l'ha avvertito immediatamente. Al di là di pur illuminanti episodi della cronaca politica e diplomatica relativa ai giorni del golpe e a quelli immediatamente precedenti, sta il fatto che, fin dall'avvento del governo di Unità popolare, i gruppi monopolistici nord-americani presenti con posizioni dominanti nell'economia cilena (rame, ITT) e i circoli dirigenti dell'amministrazione degli USA hanno intrapreso una sistematica azione su tutti i terreni — dalla guerra economica alla sovversione — per provocare il fallimento del governo Allende e per rovesciarlo.

Del resto, questi e altri modi di intervento degli USA ai danni dei popoli e delle na-

zioni che aspirano all'indipendenza non sono certo un'eccezione, ma, specialmente nell'America latina, la regola. Chi non ha presentati i brutali interventi in Guatemala, nella Repubblica Dominicana e in tanti altri Stati? E chi non sa che Cuba socialista, con la sua fermezza e con la sua unità, e grazie anche alla solidarietà e al sostegno dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, ha dovuto respingere per anni manovre, provocazioni, boicottaggio economico, attacchi diretti al suo territorio e deve essere sempre vigilante per salvaguardare ancor oggi la propria indipendenza?

Anche in altre zone del mondo, si tratti delle aree sottosviluppate dell'Asia e dell'Africa o si tratti degli stessi paesi di capitalismo avanzato (dal Giappone all'Europa occidentale), non cessano di manifestarsi la penetrazione dell'imperialismo americano e la sua iniziativa, in tutte le forme possibili, per mantenere o estendere le sue posizioni economiche, politiche e strategiche.

Volontà di autonomia

Che cosa può contrastare, limitare e far arretrare questa tendenza dell'imperialismo? La risposta più semplice è anche quella più vera: la modificazione progressiva dei rapporti di forza a suo svantaggio e a favore dei popoli che aspirano alla propria liberazione e di tutti i paesi che lottano per un nuovo assetto del mondo e per un nuovo sistema di rapporti tra gli Stati. E' proprio in questa direzione che va il processo storico mondiale da quasi sessant'anni, da quando la rivoluzione russa del 1917 ha spezzato per la prima volta la dominazione esclusiva dell'imperialismo e del capitalismo.

Da allora, e soprattutto dopo la vittoria sul nazismo, dopo la vittoria della rivoluzione cinese e con il crollo del vecchio sistema coloniale inglese e francese, l'area sottoposta al controllo dell'imperialismo si è andata restringendo. Sconfitta la politica folle e avventurosa che pretendeva di rovesciare i regimi socialisti sorti dopo la seconda guerra mondiale in Europa e in Asia (la politica del roll-back), le potenze capitalistiche e gli stessi USA sono ormai costretti a riconoscere che i regimi socialisti, ovunque esistenti, non possono essere toccati e che con essi bisogna fare i conti e trattare.

Altri Stati, sorti dallo sfacelo del sistema coloniale, hanno potuto costruire e difendono con sempre maggiore vigore la propria indipendenza; e alcuni di tali Stati manifestano la tendenza a orientare l'edificazione dei loro ordinamenti economici e sociali in direzione del socialismo. In questo quadro ha avuto ed ha enorme portata la vittoria del popolo del Vietnam, sostenuto dai paesi socialisti e da un possente movimento internazionale di solidarietà, contro l'aggressione americana. Tale vittoria ha inflitto un nuovo duro colpo alle pretese imperialistiche, e rappresenta un nuovo determinante contributo al mutamento dei rapporti di forza nel mondo e al progredire di una politica di distensione e di pacifici negoziati nei rapporti fra gli Stati.

Ma inoltre gli USA sono oggi costretti a fare i conti con una crescente volontà di autonomia che si viene manifestando, soprattutto negli ultimi anni, nei paesi dell'Occidente europeo.

Infine, per grave che sia il colpo che viene dal rovesciamento del governo di Unità Popolare in Cile, il moto di riscossa e di liberazione, che resta una realtà non cancellabile nei paesi dell'America

latina, non cesserà certo di esprimersi nelle forme più diverse e di trovare la strada per opporsi con successi anche parziali al dominio nord-americano ed alle cricche locali ad esso asservite. Non sta a dire proprio questo il fatto che il colpo di Stato militare incontrato nel popolo cileno e solleva in altri paesi latino-americani e ovunque una resistenza, una condanna e una risposta quali non si erano verificate in occasione di altri colpi di Stato reazionari?

La lotta per la pace

Il riconoscimento della tendenza di fondo che si va affermando nel processo storico mondiale — e che dà luogo, in ultima analisi, ad una progressiva riduzione dell'area del dominio delle forze imperialistiche — non ci impedisce certo di constatare (e proprio dal Cile ci viene in questi giorni un nuovo severo monito) che l'imperialismo internazionale e le forze reazionarie in molti paesi sono in grado di contenere la lotta emanata dai popoli e in certi casi di infliggere duri scacchi alle forze animatrici di tale lotta. Solo tenendo presente questo dato di fatto, e cogliendo in ogni regione del mondo, in ogni paese e in ogni momento le forme concrete in cui si esprime o si può prevedere che si esprima, è possibile evitare di essere colti di sorpresa, di cadere in errori e mettersi, invece, in grado di organizzare e condurre una azione rivoluzionaria e democratica pronta ed adeguata.

Qualcuno si è domandato come sia possibile che interventi così brutali come quello effettuato in Cile dalle forze dell'imperialismo e della reazione continuino a verificarsi in una fase della vita internazionale nella quale si vanno compiendo passi sempre più spediti sulla via della disten-

sione e della coesistenza pacifica nei rapporti tra Stati con diverso regime sociale. Ma chi ha mai sostenuto che la distensione internazionale e la coesistenza significano l'avvento di un'era di tranquillità, la fine della lotta delle classi sul piano interno e internazionale, delle contro-rivoluzioni e delle rivoluzioni?

La politica della distensione, nella prospettiva della pacifica coesistenza, è prima di tutto la via obbligata per garantire un obiettivo primario, di interesse vitale per tutta l'umanità e per ciascun popolo: evitare la catastrofe della guerra atomica e termoneucleare, assicurare la pace mondiale, affermare il principio del negoziato come unico mezzo per risolvere le controversie tra gli Stati. Inoltre, la distensione e la coesistenza in quanto implicano la riduzione progressiva di tutti gli armamenti e forme molteplici e crescenti di cooperazione economica, scientifica e culturale, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, sono una delle vie per affrontare con sforzi congiunti i grandi problemi del mondo contemporaneo, quali quelli del sollevamento delle aree depresse, dell'inquinamento, della lotta contro l'indigenza e le malattie sociali, ecc.

La distensione e la coesistenza non comportano di per sé, automaticamente in un periodo breve, il superamento della divisione del mondo in blocchi e zone d'influenza, e quindi non precludono agli USA la possibilità di interferire nei più vari modi, compresi quelli più sfacciatati, nelle zone e nei paesi che essi vorrebbero acquisiti per sempre dentro la sfera del loro dominio diretto o indiretto.

La divisione del mondo in blocchi ed aree diverse è un fatto che preesiste alla politica della distensione e della coesistenza in quanto è il risultato di tutto lo svolgimento del processo storico mondiale, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla seconda guerra mondiale fino agli eventi, di questo segno, di questi ultimi decenni che hanno determinato l'attuale dislocazione degli equilibri internazionali e interni. Né va dimenticato il peso negativo che esercitano sulla vita internazionale quelle divisioni fra i paesi socialisti che hanno il loro punto di massima serietà nei confronti tra la Cina popolare e la Unione Sovietica.

L'ulteriore mutamento dei presenti equilibri a favore delle forze del progresso dipende, in primo luogo, dalla capacità di lotta e di iniziativa del proletariato, dei lavoratori, delle masse popolari, e delle loro organizzazioni in ogni singolo paese. Ma è anche evidente che il progredire della distensione e della coesistenza costituisce una condizione indispensabile per far progredire il superamento della divisione del mondo in blocchi o zone d'influenza, per facilitare l'affermazione del diritto di ogni nazione alla propria indipendenza e quindi, in ultima analisi, per ridurre le possibilità dell'interferenza imperialistica nella vita di altri paesi. In pari tempo, camminare decisamente sulla strada della distensione e della coesistenza significa sollecitare i processi di sviluppo della democrazia e della libertà in tutti i paesi del mondo, quale che sia il loro regime sociale.

Questa è la concezione che abbiamo noi della distensione e coesistenza: una concezione dinamica e aperta, che si misura e si confronta con una altra concezione, propria dell'imperialismo, il quale, anche quando è costretto al negoziato con i paesi socialisti, pretende di fissare il quadro mondiale allo status quo dei rapporti di forza in atto nel mondo e nei vari paesi.

Da tutto ciò si conferma la necessità di continuare a lottare tenacemente, sul piano internazionale, per far avanzare il processo della distensione e della coesistenza e per svilupparne tutte le potenzialità positive e, al tempo stesso, di proseguire in ogni paese le battaglie per l'indipendenza nazionale e per la trasformazione in senso democratico e socialista dell'assetto economico e sociale e degli ordinamenti politici e statali.

Il nostro partito ha sempre tenuto conto del rapporto imprescindibile tra questi due piani. Da una parte, come ci ha abituato a fare Togliatti, abbiamo cercato di valutare freddamente le condizioni compressive dei rapporti mondiali e il contesto internazionale in cui è collocata l'Italia. Dall'altra parte, ci siamo sforzati di individuare esatta-

mente lo stato dei rapporti di forza all'interno del nostro paese.

In particolare, abbiamo sempre dato il dovuto peso in tutta la nostra condotta al dato fondamentale costituito dall'appartenenza dell'Italia al blocco politico-militare dominato dagli USA e agli inevitabili condizionamenti che ne conseguono. Ma la consapevolezza di questo dato oggettivo non ci ha certo portato all'inertezza e alla paralisi. Abbiamo reagito e reagiamo con la nostra iniziativa e con la nostra lotta. Tutti i tentativi di schiacciarsi o di isolarsi li abbiamo respinti. La nostra forza e la nostra influenza fra le masse popolari e nella vita nazionale sono anzi cresciute. Su questa strada si può e si deve andare avanti. Dunque, anzitutto, si tratta di modificare gli interni rapporti di forza in misura tale da scongiurare e rendere vano ogni tentativo dei gruppi reazionari interni e internazionali di sovvertire il quadro democratico e costituzionale, di colpire le conquiste raggiunte dal nostro popolo, di spezzarne la unità e di arrestare la sua avanzata verso la trasformazione della società.

In pari tempo, la nostra lotta e la nostra iniziativa vanno sviluppate anche sul terreno dei rapporti internazionali, sia dando un nostro contributo a tutte le battaglie che in Europa e in ogni parte del mondo possono condurre a indebolire le forze dell'imperialismo, della reazione e del fascismo, sia sollecitando una politica estera italiana che affermi, insieme alla volontà del nostro paese di vivere in pace e in amicizia con tutti gli altri paesi, il diritto del popolo italiano di costruirsi in piena libertà il proprio avvenire.

Decisi passi avanti possono compiersi oggi in questa direzione perché le esigenze e le proposte che noi avanziamo si collocano in un quadro europeo caratterizzato da sensibili progressi della distensione e perché esse si incontrano con analoghe aspirazioni e iniziative che si manifestano in altri paesi dell'Europa occidentale. Da ciò abbiamo ricavato una linea che s'incarna in una proposta di lavoro per un assetto di pace nel Mediterraneo e per un'Europa occidentale autonoma, pacifica, democratica. Lavorare per questo obiettivo non vuol dire porre una tale Europa, e in essa l'Italia, in una posizione di ostilità o verso l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti o verso gli Stati Uniti. Chi ciò volesse si proporrrebbe qualcosa di assurdo, di velleitario e, in ultima analisi, di antitetico alla logica di una politica di distensione e di sviluppo democratico per il nostro paese e per tutti gli altri paesi dell'Europa.

La lotta conseguente per questa linea di politica internazionale è parte fondamentale della prospettiva che chiamiamo via italiana al socialismo.

Una riflessione attenta

Gli avvenimenti cileni ci sollecitano ad una riflessione attenta che non riguarda solo il quadro internazionale ed i problemi della politica estera, ma anche quelli relativi alla lotta ed alla prospettiva della trasformazione democratica e socialista del nostro paese.

Non devono sfuggire ai comunisti ed ai democratici le profonde differenze tra la situazione del Cile e quella italiana. Il Cile e l'Italia sono situati in due regioni del mondo assai diverse, quali l'America latina e l'Europa occidentale. Differenti sono anche il rispettivo assetto sociale, la struttura economica e il grado di sviluppo delle forze produttive, così come sono diversi il sistema istituzionale (Repubblica presidenziale in Cile, Repubblica parlamentare in Italia) e gli ordinamenti statali. Altre differenze esistono nelle tradizioni e negli orientamenti delle forze politiche, nel loro peso rispettivo e nelle loro aspirazioni. Ma insieme alle differenze vi sono anche delle analogie, e in particolare quella che i comunisti ed i socialisti cileni si erano proposti anch'essi di perseguire una via democratica al socialismo.

Dal complesso delle differenze e delle analogie occorre dunque trarre motivo per approfondire e precisare meglio in che cosa consiste e come può avanzare la via italiana al socialismo.

Enrico Berlinguer

LA MOSTRA INTERNAZIONALE SI INAUGURA OGGI A TORINO

TUTTE LE MACCHINE DELLA «TECNICA '73»

TORINO, 28. Domani l'ex ministro del Lavoro, il sen. Dionigi Coppo (ora ministro per l'attuazione delle Regioni) inaugurerà la «Tecnica '73», la Mostra internazionale della tecnica, giunta quest'anno alla sua 23ª edizione.

Sono oltre 2 mila gli espositori in rappresentanza di 14 paesi: Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Jugoslavia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Usa e Italia. La rassegna, che si concluderà l'8 ottobre, è ospitata nei padiglioni di «Torino

Esposizioni». «Tecnica '73» si snoda attraverso centinaia di stands secondo un programma abbastanza consueto: meccanica generale e di precisione, il ventaglio delle macchine utensili più moderne, le macchine operatrici per l'industria, da quelle di sollevamento e trasporto, al magazzino; tutta la gamma delle macchine e attrezzature per l'ufficio e l'organizzazione industriale, le macchine per l'edilizia, gli impianti di riscaldamento e le dimostrazioni più pratiche dell'applicazione dell'energia nucleare.

Con la mostra della tecnica, ritroviamo per la seconda volta «Elettronica 2», la rassegna che sotto questa sigla offre agli organizzatori del «salone» la possibilità di precisare, nel quadro della ricerca scientifica e tecnologica, la funzione promozionale della manifestazione. Ad «Elettronica 2» (una mostra per «adetti ai lavori») si affiancherà un convegno che si preannuncia di risonanza mondiale sui temi che l'industria dell'informatica presenta e «Torino-Esposizioni». Con il denominatore comune dell'elettronica sono presenti le applicazioni

della tecnica nella ricerca di base e applicata, dell'informazione nell'industria meccanica ed elettrica, ottica e nucleare, nei trasporti aeronautici, navali e terrestri, nei tralicci, controlli, industriali, manageriali, gestionali ed operativi. E' abbastanza esplicito nella rassegna il confronto polemico che i privati tendono ad operare verso lo Stato.

Terza mostra, sempre nell'ambito del «salone», è quella — nella sua decima edizione — riservata alla montagna. E' unica nel suo genere perché, pur tentando di non «rubare» la poesia dei luoghi a cui fa costantemente riferimento, illustra a livello tecnico, con la più spietata concretezza, le particolari applicazioni. Sono presenti alcune tra le industrie più note. La viabilità invernale è uno dei temi affrontati sotto molti punti di vista. Non mancano perfino le aggressive fuoristrada «motostilite» (Bombardier, Evinrude, Suzuki) stocche è probabile che in futuro, lungo qualche impervia cresta scopriremo «rifugi» con annesso il garage.

o. p.

Seminario del PCI su «Informatica, economia, democrazia»

La Sezione Riforme e Programmazione e la Sezione Culturale hanno organizzato nei giorni 11-13 ottobre 1973 presso l'Istituto di studi comunisti P. Togliatti di Fratello (Roma) un seminario di Partito sul tema: «Informatica, economia, democrazia» tese ad affrontare i temi politici e teorici connessi con lo sviluppo rapido ed intenso del trattamento automatico delle informazioni.

Il seminario si articolerà sulla base delle seguenti relazioni: «L'industria dei calcolatori elettronici» (M. Colajanni); «La Informatica e l'organizzazione del lavoro» (L. Li. Berlinguer); «Informatica e politica delle riforme» (G. Bianchi R. Braccialli); «Informatica, democrazia, socialismo» (B. Fantini).